

IL FRIULI

N.º 88.

SABBATO 16 GIUGNO 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli, pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.
Un numero separato costa centesimi 30.
L'associazione è obbligatoria per un trimestre.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murro.

Condizioni storiche, morali e politiche dell'Ungheria.

Fino a questi ultimi passati giorni l'Ungheria presentava singolare argomento alle meditazioni dello storico e dello statista. Un popolo è il maggiaro, nel quale entrarono le arti della civiltà senza incivilire interamente tutte le classi, e le classi educate, civilissime, non hanno perduto nè le primitive caratteristiche naturali, nè hanno distrutto, come altrove in Europa, le abitudini, le usanze primitive. Circondato da una parte da popoli civilissimi, dall'altra parte da popoli non bene dirozzati, conservò integra la sua lingua, diversa da tutte quelle parti che gli stanno intorno. La quale a' nostri giorni si vide crescere senza che vi sia alcun miscuglio di altre lingue, senza che crescendo perdesse quella robustezza e poesia che è delle lingue primitive. Ma quello che deve parere più singolare si è che passando per l'alternare dei secoli, tra i commovimenti delle nazioni, tra il mutarsi de' reggimenti civili, tra le vicende della guerra, il popolo maggiaro conservò intatto il suo governo primitivo fino agli ultimi passati giorni.

Senza addentrarci nelle contestate origini della nazione maggiara, senza esaminare le sue migrazioni larghissime, osserviamo che i maggiari furono un popolo nomade, potente, ardentissimo, e s'aprì il passo brandendo le armi. Il governo delle primitive nazioni fu aristocratico, ogni famiglia era governata dal suo capo, le famiglie formavano le tribù, le tribù la nazione, che sceglieva il suo capo supremo, al quale tutta la nazione obbediva, ma che non poteva comandare assolutamente, e dovea chiedere il consiglio e l'approvazione o dei capi delle tribù e delle famiglie o di tutta la nazione. Codesto governo fu sempre il governo dei maggiari, così quando ramingavano piantando qua o cola le tende, come quando presero dimora stabile nelle vaste pianure che bagnano il Danubio, la Theiss e tanti altri fiumi, e chiudono le gogaje dei Carpazi, dove sorsero poi Buda-Pesth, Presburgo, Gran e cento altre città.

Presso i maggiari si ha la primitiva distinzione di uomini liberi e servi, cioè di vincitori antichi e di vinti. Gli uomini liberi figli dei vincitori, cioè dei guerrieri, formano la parte dominante della nazione, i servi cioè i contadini la parte dominata, dipendente dagli uomini liberi o guerrieri che formano le tribù e la nazione. Codesti uomini liberi formano il nesso della nobiltà suprema, ossia dei magnati, che si dividono nelle tribù, chiamate comitati, composte di grandi famiglie. Ed è da notarsi come presso molte delle

grandi famiglie di magnati ungheresi, la dignità di capo della famiglia, di capo del comitato si trasmette non per successione diretta o indiretta, ma passa sempre d'uno in altro al più vecchio della famiglia. Al *seniorato*, che è istituzione primitiva, vanno unite grandi ricchezze e dignità.

Il tempo modificò la servitù del contadino, restrinse i diritti dei magnati; ma nè quella ha abolito interamente, nè questi ha distrutto.

Ogni magnate è soldato, deve contribuire al servizio della patria dandole un numero de' suoi servi che cessando dall'essere servi del magnate divenivano servi della patria. Di qua è che il soldato ungherese fu soldato per tutta la vita, e formava il nerbo dell'eserciti austriaci. Leggi recenti hanno modificato questo servizio a vita, riducendolo a tempo.

Ogni magnate essendo soldato, quando nelle supreme necessità della patria il capo della nazione chiamava la nazione alle armi, ogni magnate dovea salire il suo cavallo, e colla famiglia, coi servi combattere le battaglie della patria. Codesta chiamata diceasi *insurrezione ungherese*. Alla insurrezione ungherese principalmente la Casa di Lorena deve se ha raccolto l'eredità della Casa di Habsburg, quando Maria Teresa col suo bambino in collo si presentò alla Dieta ungherese, e lui consegnò e la sua fortuna alla fede e al coraggio dei maggiari, i quali sfoderando le scimitarre gridarono - *Moriatur pro Rege nostro Maria Theresia*.

Santo Stefano fu il primo dei capi della nazione che assunse il titolo di re. Lo ebbero i suoi successori tranne qualche eccezione, come il valoroso Unniade e qualche altro che furono chiamati governatori del regno. Santo Stefano introdusse il cristianesimo in Ungheria abbracciato con ardore dalla nazione. Di qua gli amplissimi privilegi e la preminenza data al clero, di qua le stragrandi ricchezze dell'episcopato. La gran maggioranza degli abitanti del regno, sia maggiari, sia di altre stirpi, è cattolica romana, di rito latino e di rito greco unito. Del resto non vi ha altro paese in Europa, fuorchè l'Inghilterra, in cui vi sia maggior numero di sette religiose.

Quando i maggiari presero dimora stabile, si edificarono le città; pure non ne venne il popolo, e quindi il comune. Il comune ungherese non è formato del popolo, come gli altri comuni del medio evo. Il comune ungherese ha libertà e privilegi, è rappresentato nelle diete della nazione, ma anche il comune è aristocratico interamente. I diritti spettano a un patriziato ereditario che può aggregarsi individui e famiglie, e forma una nobiltà di secondo ordine. Da ciò venne che il

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi, non affrancati.

Le associazioni si ricevono anzitutto presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decime: tre pubblicazioni costano come due.

popolo non si costituì come altrove, e quello che esiste è assai scarso e senza diritti. Alla formazione del popolo si oppose un ostacolo. La Ungheria è uno dei paesi più fertili del mondo per naturali ricchezze; ma rimase estraneo alle industrie e al commercio, che furono le origini del presente popolo in Europa. Talechè può dirsi non esistere in Ungheria che due grandi classi, nobili e contadini.

(continuerà)

ITALIA

UDINE 16 giugno. Leggiamo nel *Foglio Ufficiale di Trieste*.

Abbiamo sott'occhio una lettera particolare da Milano del 12, secondo la quale sarebbero giunti in quella capitale da Torino il Generale Dabormida e il Ministro Pinelli per concludervi la pace.

Un'altra lettera privata da Mestre del 15 corrente reca l'arrivo di S. E. il Feld-Maresciallo conte Radetzky in quel quartier generale. Il Maresciallo, secondando i suoi sentimenti di umanità e per evitare rovine e spargimento di sangue, avrebbe inviato un parlamentario per offrire ai Veneziani amnistia generale e conservazione della milizia civica. Anche tale generosa offerta sarebbe stata rifiutata.

Da fonte degna di fede riceviamo i seguenti ragguagli intorno l'assedio di Ancona:

Tutte le posizioni fuori d'Ancona, fino a 400 passi circa dal castello sono prese ed occupate dalle i. r. truppe.

Fuora però nè la città nè il castello furono costantemente bombardati.

Dopo aver impedito il corso di parecchi acquedotti che mettono capo alla città, questa soffre grande penuria d'acqua, nonchè di altri viveri.

Dicesi però che il castello sia sufficientemente fornito di vettovaglie e di munizioni.

Zambeckari minacciano di bombardare la città, qualora parli di resa.

Il 12 corrente la guarnigione d'Ancona, nel numero di 4.000 uomini, fece una sortita, ma fu respinta da un battaglione Hohenlohe alla bajonetta senza che questo tirasse neppure un colpo di fucile. In tale circostanza il battaglione summentovato ebbe una perdita di 5 morti e 17 feriti; quella del nemico però ascese per lo meno al doppio.

Il 11 corrente, una colonna mobile, composta di 5 compagnie e 4 batterie di razzi, si recò passando da Colle Ameno verso Urbino, ove andava girando la schiera d'insurgenti di Pianciani, composta di 800 uomini circa, e voleva far nascere una sollevazione generale a fa-

vore de' repubblicani. Pianciani non attese l'arrivo di questa colonna, ma la sua turba d'insorgenti si disperse da ogni parte ne' monti.

— TORINO 10 giugno. Leggesi nell' *Armonia*:

Gli agitatori repubblicani riuscirono a raccogliere una mano di *crieurs*, e verso le 9 di ieri sera cominciarono in via di Pò a gridare: *viva Garibaldi, viva Mazzini, viva la Repubblica romana!* Ingrossavasi la turba di curiosi e di indifferenti, e verso le 10 si recava in Piazza Castello continuando le grida ed i fischi, aggiungendosi da alcuno all' *inferno Pio IX traditore!!!* Verso le 11 uno squadrone di cavalleria ed un numero competente di carabinieri fecero sgomberare la piazza.

Non è questo che un primo saggio di certimeneurs che da alcuni giorni riveggonsi in Torino, pronti a regalarci altre simili buffonate. Sappiamo che emissarii girano le provincie ed i villaggi per spargere la diffidenza contro il governo ed il re, e preparare i semplici contadini a democratiche elezioni promettendo ed elargendo danaro.

La sventura che piangiamo dovrebbe far accorti gli elettori, e mostrar loro qual profitto abbia avuto la nazione della defunta Camera democratica! Ci pensino gli elettori; ci pensi il Governo, il quale, se non provvede con energia nel prevenire, correggere e comprimere gli scandali che deploriamo, da per se stesso si scava la fossa, e prepara alla nazione il lutto della più sfrenata anarchia.

— Il *Questore* pubblicava questa mattina il seguente avviso:

« Nella sera di ieri alcuni malavvisati tentarono turbare la tranquillità pubblica con clamorosi assembramenti.

Il Governo è risoluto a non tollerare il rinnovamento di simili abusi; gli onesti e pacifici cittadini sono resi avvertiti di tenersi lontani da cotali tumultuose riunioni, poichè si agirà contro di essi con tutto il rigore delle leggi.

— 12 giugno. La *Gazzetta Piemontese* contiene i due seguenti decreti:

Col primo stabilisce nella città di Genova un tribunale di polizia, in un colle norme che devono giudicare cotesto nuovo Magistrato.

Col secondo, variato l'ordine delle antiche serie ed il giorno della solenne apertura dei Magistrati di terraferma, fissa l'epoca in cui le prime dovranno aver principio e fine, e stabilisce il nuovo giorno onde inaugurare l'annuale amministrazione della giustizia.

— GENOVA 11 giugno. Il vapore da guerra il *Tripoli* giunto questa mattina da Civitavecchia porta le seguenti notizie:

Pare che i francesi abbiano in mira d'impadronirsi dell'altura di San Pietro in Montorio, siccome quella che domina tutta Roma.

Ammaestrati dall'esperienza del 30 aprile della resistenza che vi trovarono, operano con prudenza.

Finora il maggior nerbo non agì.

Vuolsi che i francesi tentassero attirare i Romani lungi dalle mura onde combatterli in campo aperto; ma Garibaldi non vi si lasciò prendere e si mantenne sempre a gittata di cannone dalle mura.

I Francesi hanno conservate le posizioni acquistate e vi lavorarono per stabilirvi le grosse

artiglierie: vuolsi che il 10 queste si trovassero disposte per bombardare.

Gli spagnuoli sono a Terracina.

Gazz. di Milano

— ROMA 6 giugno. (ore 9 antim.) Nella giornata di ieri fino a notte fu continuo il cannoneggiamento; si accrebbero le granate e le bombe nel Trastevere. Ne ho vedute molte, che sono di grosso calibro.

— Alle ore 6 pomeridiane ne cadde una di 60 libbre in Piazza Madama. Questa bomba era venuta rasente alla facciata del Palazzo, aveva strisciato alla finestra accanto al balcone che è nel mezzo, avea percosso sul parapetto della finestra, infranta la finestra, la persiana, e rotto lo stipite di travertino: poi la palla rimbalzò nel muro di contro verso un'osteria, ove erano molti facchini, vi ruppe anche la vetrina all'oste, e li si fermò. Ma essendo vuota, non vi fu esplosione. La bomba fu presa e portata al Triumvirato. Così anche portarono al Triumvirato una palla di cannone del peso di 65 libbre, che cadde nel Palazzo Spada a Capo-di-ferro. Altra palla di 22 libbre cadde alla Trinità dei Pellegrini dov'è lo spedale dei feriti.

— Jeri al giorno condussero i francesi sul Monte Mario un mortaio grossissimo. Pare che con esso vogliano battere Castel Sant'Angelo, e quel monticello che è fuori la porta del Popolo, guardato da circa sette mila dei nostri.

— Dicono che i francesi l'abbiano assai colla civica; e che se gliene capita fra le mani, li maltrattino, mentre si mostrano più cordiali coi carabinieri.

— A mezzogiorno stamane sono usciti tre editti: il primo che assegna una medaglia d'onore a chi si batte; il secondo che eccita il popolo alla tranquillità; il terzo che chiunque rimarrà privo di casa per le bombe, andrà ad abitare in qualche convento o in qualche palazzo.

— Qui la nostra Assemblea è risoluta di difendersi prima alle mura, poi alle barricate, poi nel palazzo dell'Assemblea, poi nella sala delle sedute.

Affliggono ora il bollettino, il quale dice che i francesi lasciano villa Panphili, e si concentrano a Monte Mario.

— 7 giugno. Quest'oggi il cannone francese rispetta la festa; pochi colpi tuonarono, poche palle ci furono lanciate dai cacciatori di Vincennes.

— I francesi hanno tolto l'acqua a San Pietro in Montorio.

La guardia civica si è ricusata, dicesi, di coadiuvare la truppa nelle battaglie.

— Sono istituite tra polonari d'ogni Rione, pel tempo in cui dureranno i bisogni straordinarii della difesa, compagnie ordinate sotto il nome di squadre dei Sette Colli.

— In rappresentanza interinale di altrettanta moneta erosa saranno emessi centomila scudi in buoni da dodici baiocchi.

— 8 giugno. I rari colpi di jeri cessarono colla notte, e circa le 7 furono più spessi sopra alcuni corpi francesi che in quell'ora son soliti di cambiare le posizioni. La notte è stata tranquillissima; meno che un falso allarme in Ghetto, che ci procurò un ordine del Ministro della guerra per pattugliarci continuamente. Sino alla 12 meridiane non si sentì alcun colpo, ma poi hanno riprincipiato, e durano tutt'ora. Pare

che i francesi abbiano fatta una strada a tiro di cannone per l'estrazione da porta Portese a porta Cavalleggieri. I nostri hanno il progetto di farne un'altra per potere interrompere la loro.

I francesi hanno costrutti varj fortini in modo che battono Testaccio e Santa Sabina. Il fuoco che fino ad ora si sentì non può essere di breccia e credo siano i nostri per impedire i loro lavori. I civici impiegati pare che non se la sentano di depositare i fucili per metterli in altre mani. I battaglioni han protestato, e l'ordine si è sospeso, dicendosi essere stato male interpretato. Del resto la tranquillità in Roma non è stata turbata ancora, e speriamo bene. Ancora si aspettano grandi notizie dalla Francia. Mi si dice che gli austriaci abbiano messa legge stataria a Macerata. De' napoletani non se ne sa nulla.

— Siamo sempre alle medesime. Salvo una viva fucilata de' bersaglieri romani a San Pancrazio per mettere in fuga i bersaglieri francesi avanzatisi in lunga catena per proteggere i lavoratori di terra, jeri non accadde altro. Minacciati, a quel che pare, un attacco anche a Porta del Popolo; però i Romani hanno ben munito il Pincio, e fatti occupare dal battaglione universitario gli avamposti a villa Borghese e a villa Potowsky.

Hanno fatto altresì dall'altra parte della città verso porta S. Paolo al monte Testaccio un forte bastione.

Quest'oggi ancora è quiete. Dicono che l'attacco sarà domani. Intanto i giorni passano, e dalle notizie di Francia par chiaro oramai doversi aspettar poco o nulla.

Le riforme nel progetto della Costituzione son fatte. Anzi questo nuovo progetto escirà immediatamente in luce, per attaccar subito la discussione. All'Assemblea discuteranno oggi il preventivo del Ministero dell'Interno. Ed oggi stesso è stato istituito un consiglio direttivo e amministrativo delle ambulanze e spedale dei feriti.

— La *Vera Libertà*, foglio di Bologna, ha da un suo corrispondente di Firenze la notizia, che si attendeva colà in compagnia del Granduca anche il Santo Padre, il quale passerebbe poi a Bologna per fissarvi la sua dimora fino a che sia ristabilito l'ordine in tutti i suoi Stati. Riferiamo questa notizia, perchè se vera, importantissima, e perchè la vidimo accolta anche dal *Corrispondente austriaco* di Vienna.

FRANCIA

PARIGI 9 giugno. Jeri l'Assemblea Legislativa non si riunì in seduta pubblica. Un gran numero di rappresentanti si radunarono nella sala delle conferenze e ragionarono particolarmente sugli affari d'Italia. Correva voce che il governo avesse ricevuto dispacci dal generale Oudinot.

— Jeri arrivarono in Parigi 180 condannati per la tragedia di giugno che avevano ottenuta la grazia. I più di essi appartengono al sobborgo San Marcello e al sobborgo Sant'Antonio. Passarono la giornata intiera a festeggiare il loro ritorno cogli amici.

— Le truppe destinate alla guardia dell'Assemblea Legislativa furono rinforzate jeri da un battaglione del 42 di linea e da un picchetto di guardia nazionale.

Alcuni attruppamenti si erano formati verso la mattina ai campi Elisi, ed essendosi verso

mezzogiorno e di disoccupazione di pro-

— Il governo fino a nuov-

— L'Ingegneria del governo romano modificò il presidente, richiamava il generale Oudinot tempo l'intervento forse troppo l'approvazione momento e

Il sig. tera nel giorno in perfetto erasi parso chi fogli agognato con gli fece so che il sig. fari esteri

Se da istruzioni singolarissima pubblica ritero, onde pacifica de intento, d noscere la ni, è facile ha dovuto sua perizia

Qualc sidente no sia present giunge av fra lui e del palazzo

La q zione de blea, bene vista politica fari d'Italia sura, e segno agli sia suben partito d deputati sarebbe nome del tempo espedizione nuova au

— E ferenti pa Il S vere, ma dini che viamo di questo è tanto risp

— In gue: N sindacare leggerla ciò che

mezzogiorno ingrossati da una turba di curiosi e di disoccupati, fu d'uopo prendere questa misura di prudenza.

— Il generale Changarnier fece sospendere fino a nuovo ordine l'esercizio del bersaglio.

— L'*Indépendance* di jeri nota le inconseguenze del governo francese riguardo la spedizione romana. E in prova di ciò accenna le modificazioni fatte in un passo del Messaggio del presidente, in cui parlavasi di Roma, mentre si richiamava il sig. Lesseps, e si ordinava al generale Oudinot l'immediato attacco, e in pari tempo l'invio del sig. de Corcelles, incaricato di ritentare le vie diplomatiche. E questi arriverà forse troppo tardi, oltrechè la sua nomina implica l'approvazione della politica del sig. Lesseps, nel momento che la si rinnega.

Il sig. Lesseps fece pubblicare una sua lettera nel giornale l'*Ordre*, in cui assicura trovarsi in perfetto stato di salute. Si sa che a Parigi erasi sparsa la voce esser egli impazzito. Parecchi fogli assicurano però ch'esso è molto indignato contro il governo, per la parte che questo gli fece sostenere; anzi il *National* dà per certo che il sig. Lesseps domandò al ministro degli affari esteri di esser posto in istato di disponibilità.

Se dobbiamo credere all'*Indépendance*, le istruzioni date a questo inviato sarebbero state singolarissime. Gli si ordinava d'intimidire la Repubblica romana con un linguaggio fermo e altiero, onde ottenere per tal modo la ristorazione pacifica del Papa, e qualora non riuscisse in tale intento, di non ricorrere alle armi, ma di riconoscere la Repubblica Romana. Con tali istruzioni, è facile comprendere che il sig. Lesseps abbia dovuto fallire alla sua missione, malgrado la sua perizia e le sue sperimentate qualità.

Qualche altro giornale assicura che il Presidente non lo ha ancor voluto ricevere, benchè si sia presentato parecchie volte all'Elysée. Si aggiunge avere avuto luogo una scena animatissima fra lui e il sig. Odilon Barrot in una delle sale del palazzo legislativo.

La questione Romana occupa tutta l'attenzione de' Parigi. La maggioranza dell'Assemblea, benchè decisa a dar ragione, dal punto di vista politica, al contegno del governo negli affari d'Italia, pure non gli risparmia alcuna censura, e specialmente il generale Oudinot è fatto segno agli attacchi di tutti i partiti. Pare che sia subentrato qualche dissidio in proposito fra il partito dell'ordine. In una riunione di 50 a 60 deputati conservatori dell'antica Costituente, si sarebbe deciso di dolersi presso il ministero in nome della destra, perchè, essendosi da lungo tempo esaurito il credito accordato per la prima spedizione, il gabinetto non abbia domandato una nuova autorizzazione al corpo legislativo.

— Ecco come alcuni giornali organi di differenti partiti giudicano il discorso del Presidente.

Il *Siècle* dice: « Ci è grave il doverlo scrivere, ma questo discorso addoppierà le inquietudini che perturbano i nostri animi. Noi non troviamo di biasimare chi lo scrisse per ciò che in questo è espresso, bensì per quello che si tace, tanto rispetto alle nostre cose interne che esterne.

— In un altro giornale troviamo quanto segue:

« Noi non sprecheremo il nostro tempo nel sindacare questa interminabile cantafiera. Basta leggerla per giudicarla come si merita. Tutto ciò che vi è esposto in esso, addimostra una in-

dicibile confusione. Noi passiamo d'un varco della Guardia Nazionale alla educazione dei cavalli e da questo punto a quello dell'istruzione; poi alla marina, quindi alle dogane e finalmente all'esercito. Le finanze non sono dimenticate, ma la pagina che accenna a queste non è certamente la migliore del discorso del Presidente. E qui facciamo punto perchè procedendo più oltre arrischiaremmo di riuscire più profissi del Napoleone; ma in avvenire non ci fallirà il destro di attendere con maggior cura a questa sciaurata lucubrazione. L'ammistia rifiutata senza misericordia, il vantare come atto magnanimo aver mutato per tanti infelici la pena dell'ergastolo in quella della prigionia, la malaugurata spedizione di Roma saranno da noi a suo tempo debitamente considerati.

— STRASBURGO 7 giugno. Fu emanata una Circolare della Prefettura a tutti i capi delle comunità con cui si porta a ricordanza il §. 21 del codice civile in forza del quale, ogni francese che senza autorizzazione del governo prende servizio militare all'estero, oppure si congiunge a qualsiasi estera corporazione militare soffre la perdita della nazionalità francese. Si pregano poi i Maires di dare immediatamente a questa Circolare la maggiore possibile pubblicità. Da alcuni giorni si vedono non di rado nelle nostre contrade soldati Badesi nel loro uniforme colla piuma rossa. Si ritiene che sieno disertori, i quali dubitando dell'unità della loro patria tedesca, sono disposti a prendere servizio nelle legioni straniere. — Mierolawski non è ancora arrivato. Si dice che egli abbia rifiutato le proposte a lui fatte dal governo provvisorio del Palatinato.

Gazz. Univers. 8 Augusta.

UNGHERIA

PRESBURGO 11 giugno. Continuano le marcie di truppe destinate come sembra a rinforzare il campo nelle regioni della Waag. Quattromila Russi stanno ancora accampati qui presso a noi nella Sarchaide. Assicurasi che i diecimila si sono avviati verso Raab con corrispondente numero di cannoni.

— Sull'isola Schütt tutto è tranquillo; tampoco il più piccolo combattimento d'avamposti non ha luogo. Il cholera che era quasi scomparso dalla nostra città, si è manifestato di nuovo con violenza in alcuni sobborghi.

CITTA' LIBERE

FRANCOFORTE 8 giugno. Quest'oggi giunsero ufficiali prussiani ad approntare gli alloggi. L'avanguardia del corpo d'armata prussiana che avanza da Wetzlar arrivò oggi mattina a Friedberg. Da quanto si sente tutte le truppe che si trovano presso Wetzlar si dirigeranno alla volta di Francoforte e verso i confini dell'Assia e del Baden.

— Alcune lettere di Francoforte ritengono che gli ambasciatori dei 29 stati tedeschi che riconobbero la Costituzione dell'Impero si sieno fra loro posti d'accordo, ad eccezione però del Württemberg, affine di consigliare i loro governi di accettare in mezzo alle attuali circostanze il progetto di costituzione tedesca della Prussia. Se anche questa notizia non fosse vera in tutta la sua estensione, egli è certo però che ogni dì più si aumenta il numero dei governi che si dichia-

rano per quel progetto. Il Granduca di Baden specialmente vi ha di già aderito, e nominò in luogo di Welcker il signor Dusch quale suo rappresentante a Francoforte. Il Duca di Nassau è ritornato dallo Schleswig, ed ora che si è ritirato il suo ministro dirigente Hergenhan, sembra disposto di unirsi alla Prussia: il debole col forte! Si deve attendere lo stesso dai due governi dell'Assia, dove gli stati non furono ancora costretti al giuramento generale della costituzione: anzi secondo alcuni fogli di Berlino seguì ormai la relativa dichiarazione del Granduca. Entrambi i Meklemburg pure si associarono a quei governi che prima fecero questo passo. A ciò verrà dietro pure il Brannschweig, tanto più perchè gli articoli nella *Gazzetta d'Hannover* ripetutamente assicurano l'essere garantito nel progetto delle tre corone a ciascun governo separato quanto mai può desiderare; anzi essi avrebbero ottenuto con quello piuttosto troppo che poco. La dieta del Brannschweig, sin ora molto avanti nel movimento costituzionale, non troverà molti ostacoli per aderirvi, essendochè appena il 4 giugno questa dieta respinse due proposte, l'una delle quali riguardava il giuramento alla costituzione dell'impero, od almeno la dichiarazione di proteggerla sin all'ultimo sangue. All'incontro poi essa dichiarò, essere pronta a qualunque sacrificio purchè si affettasse la vera unità della Germania. Quasi tutti quei 29 governi acconsentendo arditamente alla costituzione dell'Assemblea nazionale volevano stabilire che la Prussia accettasse la corona imperiale, od almeno che il Provvisorio divenuto insopportabile assumesse finalmente una forma definitiva. Ora la Prussia indica loro un'altra via per giungere a quello scopo, ed essi la seguono.

Il Württemberg e la Baviera soltanto dichiararono sin ora di non voler seguirla. Siccome tanto la Baviera quanto la Prussia fanno riserva di conciliarsi nella prossima Dieta, dovranno dapprima porsi d'accordo anche cogli altri Stati riguardo all'ordine nelle elezioni, poichè altrimenti quella promessa non avrebbe nè senso, nè importanza alcuna. Il Consigliere di Stato Römer nell'ultima tornata della Camera dei Deputati disse ripetutamente: noi non ci uniamo alla Prussia. Se il Parlamento che ora si trova a Stuttgarda si fosse appoggiato al Württemberg, egli avrebbe avuto almeno sotto ai piedi un terreno su di cui, avrebbe potuto opporsi alla assoluta costituzione graziata. All'incontro, due giorni dopo che ha ottenuto un asilo, non cura più il Governo del Württemberg e minaccia di farlo saltare in aria! E ciò difatti esso farà, se il buon senso degli Svevi non sa porvi riparo fin da principio. L'Assemblea nazionale di Francoforte vide impallidire la sua autorità lorquando tentò mettere le mani nella amministrazione degli Stati, non potendo effettuarla in modo energico: crede poi ora forse il girovago Parlamento di Stuttgarda di poter fondare la sua autorità, di fare tentativi più arditi fornito di una forza dieci volte minore? Un membro della seconda Camera del Württemberg e dell'Assemblea nazionale chiama in soccorso di questi tentativi l'attestazione della storia. Questo pronuncerà la sua sentenza, ma difficilmente secondo il senso di chi fa appello ad essa, e meno ancora dietro le assicurazioni di colui che vorrebbe la Camera del Württemberg potesse legalmente deliberare in numero di 5 membri soltanto come il Parlamento d'Inghilterra! Se questo fosse il caso, come non lo è difatti, in

allora la reggenza dei cinque potrebbe ad un tempo rappresentare l'Assemblea nazionale con Raveaux alla presidenza e Vogt ministro degli affari esteri.

WURTEMBERG

STUTTGARDA 9 giugno. Le Gazzette di questa capitale annunziano che il Re passò in rivista le truppe stazionate in quei dintorni, che poi recossi a Stuttgart e smontò al castello reale. Il quartier generale del comandante in capo Miller fu pure colà trasportato. Ancora il giorno 8 corrente di ieri sera entrarono in Stuttgart alcuni squadroni di cavalleria, un battaglione, e molta artiglieria.

7 giugno. Nella seduta dell'Assemblea nazionale di ieri il deputato Uhland fece la proposta d'invitare il governo del Wurtemberg perchè volesse intervenire come mediatore nel Baden e nel Palatinato renano. Tale proposta fu respinta da 65 voti contro 36. Fra le varie proposte d'urgenza presentate v'era quella d'invitare il governo Wurtemberghese perchè volesse dare la libertà a Fiebler. Il Comitato dei trenta sembra intenzionato di proporre si prenda il Baden sotto la protezione dell'Impero, e si cerchi di ottenere un armistizio; il comitato prenderà però questa sera le sue definitive decisioni. In ogni caso sarà difficile che esso metta in esecuzione le sue deliberazioni sul proposito, e ciò tanto più, in quanto che il ministero costituzionale del Baden si ritirerebbe, nell'atto che il Granduca si unirebbe all'alleanza separatistica prussiana.

BADEX

CARLSRUHE 8 giugno. La Gazzetta di Carlsruhe riporta la circolare con cui viene convocata l'Assemblea costituente pel 10 giugno, e la dichiarazione di nullità dello stato d'assedio e del giudizio statario proclamato da Sigel in tutto il territorio badese. Si ritiene che Brentano voglia trattare, richiamare il Granduca, ed al caso che questi non esi ritornare nella sua residenza, nominare luogotenente del paese il Principe Federico; in generale tentare tutto il possibile per salvare il paese dalla continuazione della guerra civile e da un'invasione nemica.

GRAN DUCATO D'ASSIA

HEPPENHEIM 8 giugno. Sino a questa sera lungo tutta la linea nulla avvenne d'importante. I Badesi che occuparono Weinheim in masse assai numerose, si ritirarono di nuovo al di là del Neckar. Lo spirito delle nostre truppe è eccellente; oggi stavano i Wurtemberghesi negli avamposti, ed essi pure dimostrarono col loro zelo che non vogliono essere da meno degli Assiani.

DANIMARCA

Leggiamo nel giornale inglese Daily News: Il re di Prussia non volle accettare le proposte di lord Palmerston riguardo la pace tra la Germania e la Danimarca: egli preferì negoziare direttamente col gabinetto di Copenhagen. Lord Palmerston voleva accordare ai Danesi lo Schleswig sino a Flensburg ed Husum. Egli si pronunciò così a favor di questi ultimi, perdette la confidenza come mediatore, e ritardò lo scioglimento della questione. Ecco ora ciò che propone il governo prussiano.

Le truppe tedesche evacueranno il Jutland: la Danimarca leverà il blocco dai porti tedeschi e restituirà le catture fatte. L'armistizio durerà fino al 1.º gen. 1850 lo statu quo sarà conservato nei Ducati fino allo scambio dei preliminari d'una pace definitiva. Si vede che la Prussia non vuol abbandonare i Ducati: essa permetterà in nessun caso ai Danesi d'occuparli o di sottrarre lo Schleswig prima che i diritti costituzionali di questa provincia sieno riconosciuti, e la Danimarca non abbia date garanzie contro qualunque nuovo tentativo d'incorporazione. Crediamo che questo fermo linguaggio della Prussia affretterà un aggiustamento invece di ritardarlo. I Danesi s'erano immaginati che il re di Prussia abbandonerebbe i Ducati a motivo della questione sorta col parlamento Francofortiano: egli s'ingannarono: e siccome ora la Russia più non appoggia tanto energicamente il re di Danimarca, è probabile che S. M. acconsentirà a lasciare ai due Ducati un'amministrazione ed un parlamento comuni, accontentandosi riservare i propri diritti di sovranità.

Nella Danimarca il partito liberale aveva in sulle prime predicata la resistenza, ma mutò sistema allorchè gli avvenimenti lo disingannarono. Il re non è più sostenuto che da una camarilla di corte; il partito liberale si pronuncia a favore d'una monarchia federativa. L'unione delle due razze è impossibile; e però se lord Palmerston vuole davvero che tale questione finisca e che sia tolto il blocco dai porti, si porrà dal lato della Prussia, e darà migliori consigli al governo Danese.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI. Non fa d'uopo dissimularlo: nella questione moldo-valacca, la Russia ha battuto su tutti i punti la Francia e l'Inghilterra; e quantunque queste abbiano fatto mostra di buonissima volontà essa le battè non già per la sua destrezza, ma pel suo spirito di risoluzione. Ella sapeva quel che voleva e non volle dipartirsi un punto di là. Certo anche la Francia e l'Inghilterra sapevano quel che si volessero: ma dal principio alla fine esse agirono come non l'avessero saputo, o almeno con tal contegno da far credere alla Russia non aver esse ferma volontà su cosa alcuna. Prima il signor Titov, indi il general Grebbe trassero partito da quest'irrisolutezza; e non potevano a meno di trionfare.

Ben meglio ancora trionferà la Russia nell'applicazione delle clausole dell'aggiustamento, che non porterà il titolo di trattato, ma ne riunirà tutte le condizioni. Poco importa il nome, molto la sostanza. Ora la sostanza è tutta in favor della Russia, e se la Francia e l'Inghilterra stanno contente al nome, gli è che hanno l'indole facile e lieta. Condurre affari diplomatici in modo sì leggero, è un compromettere non solo gli interessi della potenza che si difende, ma la dignità altresì e la considerazione di cui si gode nel mondo politico. Per riuscire a sottoscrivere l'aggiustamento che sapete, la Porta non avea certo bisogno dell'appoggio della Francia e dell'Inghilterra, che anzi avrebbe risparmiato i milioni spesi in armamenti e leve di truppe. Allorchè queste due potenze intervennero officiosamente, erano convinte del buon diritto della Porta: se

no, s'isarebbero astenute. Perché dunque non tennero esse fermo fino all'ultimo, allora soprattutto che il divano mostrava contenersi con tanta energia?

Se la Russia, il che è probabile, cerca volgere a proprio vantaggio le modificazioni recate al sistema amministrativo delle provincie moldo-valacche, la Turchia se ne lagnerà e con ragione: la Francia e l'Inghilterra se ne lagneranno anch'esse accusando la politica soverchiatrice del gabinetto di Pietroburgo, ed avranno torto, poichè se non avessero voluto, che la cosa fosse andata per questo verso, non s'avrebbero lasciata sfuggire la buona occasione loro offerta: esse potevano, una volta per sempre, regolare le cose giusta i diritti della Porta e dei principati. Non ebbero il coraggio di volerlo. Se ne verrà di conseguenza un guaio, non ne debbono esser elleno responsabili?

SPAGNA

Scrivono da Granata in data 20 maggio: Questa mattina alle ore 5, sentimmo un forte tremuoto che durò circa un minuto. Dormivamo profondamente, allorchè sentimmo agitarsi i nostri letti, e vedemmo muoversi i mobili, oscillare le porte ed i muri. Già da parecchi anni non si era provata una simile convulsione. Dopo quello del 1804, in cui la popolazione fu costretta accampar sulle piazze, i terremoti erano stati un poco meno sensibili; ma oggi il fenomeno si manifestò in tutta la sua spaventevole maestà. Alcune case screpolarono, avvennero parziali scoscinamenti, ma non vi furon vittime. Questo tremuoto si fe' sentire anche in altri punti della provincia, dove dicono parecchi edifici furono abbattuti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

Borsa di Vienna 14. giugno 1849.

CORSO DEI CAMBI.

Table with exchange rates for various locations: Amsterdam per 100 tal. correnti 2 m. 173, Amburgo a 100 tal. Banca 181, Augusta a 100 fiorini corr. uso 123, Francof. al M. 120 a 24 1/2 3m. 123 3/4, Genova per 300 L. piem. nuove 2 1/2, Livorno per 300 L. toscane 2m. 120, Londra per 1 Lira sterlina 3 12. 24, Lione per 300 franchi 2m. 123, Milano per 300 L. Austr. 146, Marsiglia per 300 franchi 146, Parigi 146, Trieste per 100 fiorini 146, Venezia per 300 L. austr. 146, Sinfine per 1 fiorino 31 g. vista pari.

CORSO DELLE CARTE DI STATO

Table with state bond prices: Metalliques 5 per cento 89 1/2, Prestito 1834 per 100 500, Obbligazioni del Banco di Vienna a 2 1/2 p. 100 50, Azioni di Banca 1077, Azioni della navigazione a vapore sul Danubio per fiorini 500, Azioni della strada ferrata di Budweis-Linz-Gmunden p. 1. 250, Azioni della strada ferrata del Nord p. f. 1000, Azioni della strada ferrata del Nord pagate più caro, L'agio dell'oro e dell'argento con pochi cambiamenti, e con vendita discreta.

Si pubblica no... Costa Lira... Prioli... da spese... Un numero... L'associazione... L'Ufficio del... Negozio...

Condizion

La Co... ristocratica... grande ante... della dieta... sono preghi... re sanziona... po della sa... ta; se asser... to del regn... candidati p... mano, l'alt... Il palatino... succede in... (Gran) pr... dello Stato... trono è con... Fra le altr... briglia sci... dendo la s... servare im... all'Ungher... sono in pol... vania, Gal... quistare le... retto e ind... Valacchia... stancarono... perare il c... zione. Non... dall'impera... provincia u... La di... ro, magna... cioè non s... re ne a qu... primi ordi... che nella r... po primitiv... armati di s... cordanza d... il chiamars... e i tribuna... ni; gli inv... pria mano... rata. Poi f... La U... dente dall'... strazione... gheria, en... L'impero... me paese s... finanziaria... una linea...